

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 21 aprile 2018

Sabato 21 aprile 2018, dalle ore 9.30 alle ore 13:00, presso la Casa di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD), su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 80/18), per riflettere sul seguente odg:

- 1) Approvazione del verbale della precedente sessione di Consiglio Pastorale (25-02-2018).
- 2) Laboratori: *Come vivere concretamente "la compagnia degli uomini" nella nostra diocesi, alla luce del cammino finora percorso.* Introduzione a cura di don Salvatore Abagnale.
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti: sac. Abagnale Salvatore, sac. Cafiero Mario, padre Ceglia Giuseppe, sac. D'Esposito Antonino, sac. Dello Iorio Aniello, sac. Gargiulo Vincenzo, sac. Leonetti Mimmo, sac. Miccio Emmanuel, sac. Santarpia Antonio, Aversa Salvatore, Cavallaro Gianfranco, Coppola De Iulio Patrizia, Fontanella Raffaele, La Mura Filomena, Martone Benedetta, Martone Laura ov, Miccio Michele, Nistri Michele, Perissinotto sr Adriana, Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, Vanacore Rosa.

Sono assenti giustificati: sac. Giudici Carmine, sac. Guadagnuolo Francesco, Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Berrino Libero, Cerrotta Ferraro Silvana, D'Antuono Carlo, Di Nocera Michele, Gargiulo Giuseppe, Iacondino Rosa Paola, Ianieri Anna, Lambiase Anna, Morvillo Flavio, Porreca Flora, Quagliarella Gennaro.

Sono assenti non giustificati: Balestrieri Luca, Longobardi Maurizio, Malafronte Christian, Martone sr. Gabriella, Trovato Lucrezia, Vanacore Raffaele.

Partecipa al Consiglio, su invito dell'Arcivescovo, don Michele Di Martino, vicario episcopale per il clero.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza Laura Martone, segretaria.

Il Consiglio si apre con la celebrazione dell'**Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano degli Atti degli Apostoli (At 4,8-12), tratto dalla Liturgia della Parola di domani, IV dom. di Pasqua, Domenica del Buon Pastore. Sul brano proclamato **Mons. Alfano** offre la seguente meditazione:

Nel tempo di Pasqua la Liturgia attinge agli Atti degli Apostoli perché contengono le radici della nostra fede nel Risorto. Il brano che ci viene presentato è la risposta di Pietro ai capi e agli anziani che gli chiedono conto della guarigione di uno storpio presso la porta Bella del Tempio. La presa di parola di Pietro e la scelta di annunciare anche a loro il Vangelo sono azioni guidate dallo Spirito Santo: Pietro ne era colmo! E' la pienezza del dono pentecostale, che li ha costituiti comunità, che agisce in lui! Pietro deve dar conto agli anziani, che non vogliono comprendere né farsi aiutare, e viene interrogato per il bene fatto. La prima cosa fondamentale è non chiudere il cuore, come quegli anziani, e poi non farsi abbattere se non è compreso il bene che facciamo. Pietro spiega loro che nel guarire quell'infermo gli hanno donato la salvezza, la pienezza di vita che è la Resurrezione. Vogliono sapere per mezzo di chi lo storpio sia stato salvato e Pietro annuncia, perciò, il Vangelo: "Sia noto a tutti... nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, .. costui vi sta innanzi risanato".

L'annuncio deve arrivare ad ogni persona, sino ai confini della terra. Lo Spirito Santo ci rende liberi di testimoniare; Pietro non si mette contro nessuno, ma non può nascondere la verità.

Dobbiamo annunciare che solo in Cristo troviamo la vita vera, tutti possono essere sanati in Lui, la Pasqua trasforma e guarisce. Grazie a Gesù possiamo entrare in relazione con chiunque, vicini e lontani, amici e nemici. Il Vangelo è motivo di speranza per ciascun uomo, è un'esplosione di vita e di gioia. Questo vale anche per noi oggi, anche se dobbiamo interrogarci sulle modalità, ma siamo certi che lo Spirito Santo ci guida ed è accanto a quanti vivono nella difficoltà.

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti, indica gli assenti giustificati e comunica la validità della seduta, al limite delle presenze. Quindi procede all'esamina dell'**OdG**. Per il **primo punto**, non essendoci osservazioni, si approva all'unanimità il verbale della sessione precedente. Quindi la parola passa all'Arcivescovo.

Mons. Alfano invita a riflettere che ciò che è appena stato approvato nel verbale precedente è quanto emerso dalla prima tappa del cammino che stiamo compiendo per tracciare il nostro futuro pastorale. Il lavoro che ci attende questa mattina sarà di raccogliere quanto abbiamo sentito e ci siamo detti in questi mesi, riprendendo alcuni punti del percorso di formazione pastorale in maniera più specifica, e ponendoci in ascolto di ciò che ci suggerisce lo Spirito; ma, precisa il Vescovo, dobbiamo avere chiaro che l'obiettivo è individuare, prima dell'estate, una linea di fondo per il cammino che ci attende per i prossimi anni. In questa fase ci sono solo delle ipotesi: si tratta di capire su quali punti insistere e come procedere. Sottolinea, inoltre, la ricchezza di spunti di riflessione offerti dall'incontro vissuto la scorsa settimana con il Prof. Torcivia.

Viene data la parola a **don Salvatore Abagnale**, al quale è stato affidato il compito di introdurre il lavoro dei laboratori.

Don Salvatore afferma che il contenitore verso cui potremmo indirizzare il nostro cammino ecclesiale è "la compagnia degli uomini", tema tanto caro al teologo siciliano Giuseppe Ruggieri. Si tratta di un'intuizione chiara e concreta per la nostra Diocesi, che ci può aiutare a compiere il passaggio da una Chiesa cristocentrica, ad una Chiesa Trinitaria e che ci ha fatto toccare con mano la concretezza di quella verità di fede che ci viene insegnata: "lo Spirito parla alla Chiesa riunita intorno al Vescovo". Dobbiamo cercare di comprendere profondamente come ognuno di noi possa annunciare il Vangelo e come possiamo viverlo nelle comunità.

La categoria fondamentale, dice don Salvatore, non è il "cristiano super-eroe"! La categoria della "compagnia degli uomini" ci apre una prospettiva enorme di possibilità concrete, perché l'aggancio è sempre l'incarnazione: abbiamo la consapevolezza che Gesù Cristo rimette in piedi le persone!

Il Sinodo ha già sigillato certe affermazioni e certe scelte, ma ora esse devono entrare nel cuore di tanti, sia laici che sacerdoti. Lo stile dev'essere ciò che già stiamo in qualche modo vivendo, ma va rilanciato e vissuto pienamente da tutti.

Abbiamo la consapevolezza che ci devono essere dei segni chiari nella nostra Diocesi e le opere-segno ci aprono la prospettiva che vogliamo essere una Chiesa compagna degli uomini. Il segno dell'accoglienza dei migranti, infatti, ci apre ad una accoglienza ampia, da realizzare anche attraverso centri di cultura. A proposito di cultura e di sapere ci rendiamo conto che si tratta di un campo che ci deve vedere maggiormente impegnati, rifuggendo, specialmente in ambito educativo, dal fare a scaricabarile tra famiglie, scuola, parrocchie, ecc. L'opera-segno "Progetto Policoro" vuole aprirci gli occhi e il cuore affinché ci interessiamo delle problematiche riguardanti i giovani e il lavoro. Con la terza opera-segno vogliamo ribadire che il discorso socio-politico ci interessa, che la Chiesa ha un'azione sociale chiara, che parte da Gesù Cristo.

Tutto questo ci permette di essere Chiesa Popolo di Dio, che è minorità, cosa ben diversa dall'essere una minoranza insignificante. E noi abbiamo scoperto, in questi mesi, che vogliamo essere questa Chiesa, che si lascia infiammare dalla Buona Notizia. Certamente ci chiediamo: come inculturare il Vangelo? Forse dobbiamo anche abbandonare alcune modalità del nostro testimoniare la fede, per esempio il nostro linguaggio dovrebbe subire una Kenosi, liberandoci da quegli appesantimenti terminologici oramai incomprensibili per la gran parte delle persone.

Le periferie possono essere il luogo dove si sperimenta tutto questo, perché anticipano quello che ben presto si vivrà anche altrove. La compagnia degli uomini, con il principio dell'incarnazione, potrà aiutarci a vivere coinvolti pienamente nella storia di quanti incontriamo.

Per tale motivo, conclude don Salvatore, gli incontri realizzati con il percorso di formazione pastorale, così come quest'incontro di oggi, sono particolarmente importanti, perché ci aiutano a comprendere fino in fondo come mostrare un volto di Chiesa nuovo e al contempo più autentico.

Il Consiglio procede con la suddivisione dei presenti in due gruppi che, in forma laboratoriale, lavorano intorno alle seguenti domande:

La compagnia degli uomini dice la nostra decisione di essere Chiesa in uscita, uomini e donne consapevoli e desiderosi di porsi costantemente in ascolto di Dio e degli uomini.

1- Chi sono coloro che non hanno voce? Come dar loro voce concretamente?

2- La sinodalità è una modalità per vivere la compagnia degli uomini. Quali passi bisogna ulteriormente compiere nelle parrocchie, nelle Unità Pastorali e in Diocesi

3- Una Chiesa in uscita cerca occasioni per l'annuncio. Quali temi, questioni e interessi possono offrirci opportunità di incontro e di dialogo per vivere la compagnia degli uomini?

Alle ore 12:00 i consiglieri si ritrovano in seduta plenaria.

Per il primo gruppo relaziona Benedetta Martone. In riferimento alle prime due domande, dal confronto emerge che dobbiamo aprirci all'esterno, dobbiamo essere noi ad avvicinarci agli altri ed uscire dal nostro territorio "sacro". Dobbiamo superare il pregiudizio del rischio.

Altra esigenza è conoscere il territorio in cui si opera. Per incarnare dobbiamo conoscere. Tante sono le persone che non hanno voce: pensiamo alle persone con problemi e fragilità psicologiche, ai poveri, alle badanti, ai lavoratori, ai camorristi, che non hanno voce perché li teniamo lontani; anche chi ha una posizione nella società civile non ha voce, così come tante associazioni laicali che si occupano del territorio. Non ultimo, è stato fatto notare che anche gli stessi consiglieri pastorali spesso nelle parrocchie non hanno voce.

Dovremmo cambiare "i luoghi" in cui chiediamo di partecipare: non posso invitare i poveri alle "cene" per i poveri ma devo invitarli a partecipare attivamente alla programmazione, al momento cioè in cui certe idee nascono. Tutte queste persone che non hanno voce devono diventare parte attiva delle scelte e, se non è possibile in taluni casi una presenza diretta, almeno nei consigli dovrebbero esserci persone vicine a coloro che hanno difficoltà: pensiamo alle povertà, ai malati, alle dipendenze. Un'altra strada è quella di andare noi verso di loro, perché "l'ambiente Chiesa" cioè l'edificio stesso è il problema: le persone hanno voglia di incontrare il parroco e di confrontarsi, ma la Chiesa mette un limite, forse legato ai tanti scandali e alle tante incoerenze. Inoltre diventa sempre più necessario fare le cose insieme, dobbiamo abbattere i muri, i confini.

Fondamentale in tutto ciò è crescere nella dimensione dell'ascolto, la Chiesa deve diventare maestra dell'ascolto, non dobbiamo pensare a grandi cose né a niente di nuovo ma dobbiamo lavorare su noi stessi, esercitando l'ascolto ovunque siamo.

Tutta la comunità è investita in questa missione, non solo l'operatore pastorale, perché la testimonianza di chi vive certe situazioni vale molto di più di tante parole calate dall'alto. Ecco che così anche un divorziato che magari sta facendo un cammino, se racconta ad un'altra persona nella stessa situazione il suo percorso, dà una testimonianza molto più efficace, perché è un dare voce "credibile". Il Papa va a visitare le famiglie, questa è una strada che dovremmo percorrere anche nelle nostre comunità parrocchiali.

Lo stile è un'altra cosa importante, dobbiamo essere gioiosi, liberanti e invece tante volte non lo siamo affatto; la tanta burocrazia da cui spesso si fanno prendere i parroci, diventa una catena ed impedisce di uscire dalla bolla del sacro in cui si vive.

Dalla riflessione sulla terza domanda, il gruppo afferma che dovremmo tornare a fare cultura individuando tematiche che smuovono dall'indifferenza tutti, anche noi operatori pastorali. Oramai ci si illude di far cultura attraverso i social, ma non riflettiamo e ci confrontiamo su cose importanti. Dobbiamo tornare a dire parole significative. Le tematiche che possono offrirci

opportunità di incontro e di dialogo sono soprattutto quelle riguardanti l'ambiente, la bioetica (il fine vita, l'aborto..), l'indifferenza (che colpisce tutti, giovani e adulti, clero e laici).

Per il secondo gruppo relaziona **Raffaele Fontanella**.

Sul quesito "Chi sono coloro che non hanno voce e come dar loro voce concretamente?", i partecipanti si sono mostrati consapevoli che diamo voce solo a chi ascoltiamo, così non ci rendiamo neanche conto di chi non ha voce e dei tanti veri bisogni che rimangono inespresi. Dobbiamo invitare nei luoghi di partecipazione anche le mamme, gli anziani, i separati, gli omosessuali, i poveri.. non dobbiamo essere noi a dare voce, dobbiamo noi ascoltare la loro voce! La difficoltà ad ascoltare la si percepisce anche nei Consigli parrocchiali, dove è quasi sempre il parroco che propone e decide.

La compagnia degli uomini dobbiamo viverla ponendoci alla pari, non da maestri. Dobbiamo fare, per tal motivo, un atto di umiltà e di conversione.

E' fondamentale la qualità del nostro ascolto, non siamo abbastanza formati in tal senso; sacerdoti e laici dobbiamo ridurre le opere e dedicare tempo all'ascolto e alla cura delle relazioni, solo così ci apriremo e riusciremo a dare voce ad altri. Bisogna dare indicazioni pastorali esplicite su questo. La radice dell'ascolto vero e sincero sta nell'ascolto di Dio, non bisogna darlo per scontato. Spesso diamo poco valore alla Parola di Dio nelle nostre comunità, ciò si comprende anche dalle omelie, che spesso si fermano ad una riflessione moralistica.

Anche in riferimento al secondo quesito si evidenzia che ascolto e relazione costituiscono un binomio indissolubile e fondamentale nella Pastorale.

Emerge la necessità di superare l'autoreferenzialità e l'autosufficienza esistenti in tante parrocchie: bisogna tener conto della vita della parrocchia, ma non bisogna dimenticare la realtà diocesana, con tutti i suoi uffici, e delle Parrocchie territorialmente più vicine. Si avverte sempre più la necessità di lavorare in sinergia, con progetti pastorali comuni e interscambi di risorse, soprattutto all'interno delle Unità Pastorali; non possiamo ridurre "l'unità" a vivere qualche celebrazione insieme. Ogni parrocchia deve essere dono per la parrocchia vicina, non essere un peso, né tantomeno far sentire la propria mancanza. A volte siamo così immersi nel contesto parrocchiale in cui viviamo, che facciamo difficoltà a guardarlo con oggettività; gli operatori pastorali, parroci compresi, e in particolare i catechisti, dovrebbero aprirsi maggiormente e partecipare agli aggiornamenti proposti dalla diocesi, in quanto ciò aiuta nella lettura obiettiva della realtà ed inoltre il confronto con gli altri operatori pastorali è occasione fondamentale di crescita.

Si chiede al vescovo di curare in modo particolare le relazioni con i presbiteri per aiutare a superare le tante difficoltà che si incontrano nelle parrocchie e nelle unità pastorali.

Tutti coloro che sono visti come rappresentanti del mondo ecclesiale devono essere credibili e coerenti, poiché spesso la povertà culturale e la mancanza di conoscenza delle radici della nostra fede, associati alla scarsa credibilità di chi annuncia, portano ad allontanare le persone da Cristo.

In relazione al terzo quesito i partecipanti al gruppo ritengono che per incontrare il mondo non è possibile dimenticare le parole e le categorie del mondo stesso. La realtà territoriale è complessa, così come complessi sono i gruppi sociali e le persone che vi abitano, è necessario allora guardarsi dal rischio di essere una sorta di professionisti della fede, con le proprie categorie, il proprio lessico e le conseguenti chiusure. Incontrare l'uomo, ogni uomo, vuol dire incontrarlo nelle parole e nelle problematiche esperite nel quotidiano.

Da questa premessa sono partite varie proposte, come ad esempio quella di trattare tematiche importanti del tempo che viviamo: problematiche familiari (separazioni, aborti, forme di convivenza..), problematiche sociali, il fine vita, etc.

Viene suggerito infine che la diocesi offra qualche occasione di sussidiazione formativa di "alto livello", ossia qualitativamente significativa, che sia da sprone per tutti, magari con tematiche e

relatori-testimoni che facciamo da richiamo; poi altri aspetti si ritiene debbano essere sviluppati a livello di zone o di unità pastorali.

Mons. Alfano, non essendoci ulteriori interventi, afferma che trova il metodo dei laboratori molto positivo, perché ci aiuta a progredire nell'approfondimento. La riflessione che stiamo facendo deve coinvolgere tutti e dev'essere quanto più partecipata possibile, con una presenza costruttiva e produttiva, pertanto ritiene di dover sollecitare i consiglieri nella partecipazione.

Abbiamo fatto un passo avanti e stiamo individuando le piste su cui confrontarci che, anche se sembrano ampie poiché chiamano in causa lo stile di fondo da avere e che si traduce in scelte operative, diventano molto interessanti. Dall'individuazione delle povertà e dei poveri, ai luoghi di coinvolgimento e di partecipazione, che ci fanno riflettere sul nostro modo di pensare la Chiesa, al rischio di avere schemi che non rendono presente l'altro, per cui alcune forme di povertà potrebbero essere non solo cristallizzate, ma addirittura causate dallo stile pastorale. Dobbiamo ancora farci interrogare da questo: quale stile debbono avere le nostre comunità ecclesiali?

Il tema della sinodalità, poi, ci chiama in causa tutti, dice l'Arcivescovo. A tal proposito sono stati individuati alcuni elementi da tener meglio presenti:

- il contesto in cui viviamo, che si va evolvendo sempre più rapidamente e pertanto va capito, per poi essere vissuto, vincendo i rischi di autosufficienza e di autoreferenzialità;
- sinodalità significa anche considerarsi dentro una storia più grande, come una comunità tutta coinvolta, l'obiettivo dev'essere rendere tutti parte attiva e viva della comunità: è anche questa una pista grossa, che ci mette "in allarme" e ci fa chiedere cosa dobbiamo fare;
- è stata evidenziata la piaga della burocrazia, leggendola come un rischio per i pastori, anche se, secondo Mons. Alfano, il concetto può essere ampliato e può riguardare tutti;
- è stato fatto un cenno alla formazione e all'iniziazione cristiana, ci si chiede che tipo di formazione occorre per chi si affianca nel cammino, ma anche che tipo di formazione offriamo e quindi che tipo di cristiano stiamo ipotizzando per i nostri tempi.

In riferimento al terzo punto, sono stati evidenziati dei nuclei su cui confrontarci: le tematiche sociali e quelle dell'ambiente in modo particolare.

Il tema di fondo che emerge, secondo il Vescovo, è la centralità della Parola di Dio. Ci si chiede, cioè, come le nostre comunità e il nostro modo di pensarci come Chiesa possano lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio. Mons. Alfano legge questo non come riferito alla spiritualità individuale, ma piuttosto come scelta ecclesiale, come stile di vita che l'intero popolo di Dio deve assumere; egli ritiene questo un punto fontale per il nostro cammino, da non dare per scontato: non una semplice esortazione, ma bisogna chiedersi come ripensare i nostri itinerari a partire dalla Parola. A questo punto l'Arcivescovo ritiene che per il 9 giugno, data della prossima seduta di Consiglio, si dovrà raccogliere tutto il materiale ed individuare delle piste per il cammino futuro, sulle quali confrontarci in Consiglio, così da giungere, per l'estate, a dire una parola alla Chiesa diocesana e ad offrire, nella ripresa autunnale, indicazioni e materiale sulle scelte pastorali che andiamo a fare.

Siamo certi, conclude, che insieme stiamo ascoltando con maggiore intensità la Parola che il Signore ci rivolge e dinanzi a tale Parola dobbiamo chiederci come continuare il cammino.

Mons. Alfano dà quindi la parola a **Gianfranco Cavallaro**, il quale presenta la scheda operativa n.1 del percorso di formazione socio-politica, che verrà consegnata alle UP nei prossimi giorni.

La sessione si conclude con una breve preghiera di ringraziamento alle ore 13,00.

La segretaria

